

## PETIT E PROUST

È il tempo perduto della Recherche di Marcel Proust, trasformato in coreografia di suggestioni da Roland Petit con il titolo di *Proust, ou les intermittences du coeur*, che approda a Firenze ed entra nel repertorio di MaggioDanza al Teatro della Pergola dal 12 al 20 giugno.

## FESTIVAL

Festival di musica Latino Americana, dal 21 giugno al 29 luglio ad Assago.

## DIACO, UN MAÎTRE A PENSER PER «3131»

Alberto Gedda

Oggi la radio cambia pagina. Nel senso di RadioRai. Si concludono infatti le trasmissioni della stagione autunno-inverno (e un po' di primavera...) e da lunedì inizierà la programmazione estiva. Che, purtroppo, non vedrà più piacevolmente protagonista nel mattino di RadioDueRai «La trasmissione la fate voi» a cura della banda di Enrico Vaime, Emi De Sica, Pierfrancesco Poggi & C., quotidiano appuntamento con l'ironia e il divertimento.

Speriamo che, per dirla con un ascoltatore intervenuto l'altro giorno a «Il Ruggito del Coniglio» in diretta telefonica, «l'estate in radio non sia una gran rottura con fotografie malriuscite dei programmi invernali... Piuttosto dateci delle repliche, era la supplica, che vogliamo pubblicamente sottoscrivere.

Tornando ai programmi che si chiudono oggi c'è da segnalare senz'altro «RadioDue 3131 Chat» briosamente condotto da Carola Silvestrelli. O, meglio, si chiude la parte autunno-inverno per lasciare quindi spazio all'edizione estiva affidata (ahi ahi ahi) a Pierluigi Diaco che si presenta come «Il Pittore» nelle notti di RadioDue dove continua nell'assurda pretesa di presentarsi quale interprete della giovanilità. Una scuola di pensiero che pare soltanto lui conosca e frequenti. Facendone una professione e quindi marciandoci adeguatamente.

«3131» è un programma storico della radiofonazione nazionale iniziato all'insegna del «Chiamate Roma 3131» nel 1969 con Franco Moccagatta per poi passare - dal 1972 al '75 - a Paolo Cavallina e Luca Liguori. La stagione femmi-

nista ha trasformato «3131» in «Sala F» con Filomena Luciani e varie altre conduttrici sino alla svolta dall'81 con Corrado Guerzoni. Con Guerzoni (e la "mitica" Signora Motta, ovvero l'anima di una radio di classe) la trasmissione ritorna alla definizione di «RadioDue 3131» con due edizioni giornalieri: mattino e notte.

Un programma dall'eredità impegnativa, quindi, che quest'anno è stata opportunamente interpretata dalla conduzione di Carola Silvestrelli che ha saputo guidare il colloquio con gli ascoltatori (da sempre caratteristica fondante della trasmissione) fra telefonate e posta elettronica con quotidiani sondaggi d'opinione. Ogni giorno sono state smistate, nell'ora di trasmissione (dalle 11 alle 12, dal lunedì al venerdì), una media di cento telefonate mentre le

e-mail in tre mesi hanno superato quota diecimila, dando vita anche ad una stanza chat tematica molto frequentata, in un'evoluzione significativa - ed inevitabile - del mezzo radiofonico. «Personalmente credo molto in quest'evoluzione della radio, soprattutto quale servizio sempre più fra le gente», ci dice Carola Silvestrelli nel tracciare un primo, positivo, bilancio delle 200 puntate sinora condotte nella felice sintesi di più tecnologie di comunicazione che ne comprovano la ricchezza di interrelazione, emozione, identificazione in un comune spazio che "fa" radio.

«La teoria della radio come mezzo povero, poco potente è una falsità»: lo scriveva Corrado Guerzoni in un saggio («Il valore della parola», Sei) pubblicato nel 1988... Meditate gente, meditate!

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

**FABRIANO** Ci incontriamo all'ombra di un fico. Non in uno stupido hotel, ma in un agriturismo gradevole e - si presume - intelligente, sulle colline che circondano Fabriano. Giù, nello stadio, il gruppo sta già facendo le prove sul palco monumentale progettato per la nuova tournée di Vasco Rossi, che inizierà a Imola il 16 giugno. E giù scenderemo alla fine della nostra conversazione, per l'incontro ufficiale con la stampa. In un hotel.

**Stai preparandoti ad affrontare il palco di settanta metri per venti di segnato dallo Studio Gio' Forma: da anni fai concerti in grandi spazi, negli stadi, negli autodromi. Ti capita anche di fare concerti in spazi piccoli, o senti la voglia di farlo?**

Mi ricordo quando facevo concerti nei locali, nelle balere, in montagna; ce n'era uno dove avevo il piatto della batteria qui dietro, cantavo fermo, non ci si poteva muovere, e ogni volta che il piatto suonava i capelli mi si alzavano... Poi sono cominciati i concerti negli stadi, i grandi palchi. Devo dire che non ho nostalgia dei palchi piccoli, però non c'è problema: alla fine, quando si suona, si suona anche in una cantina, il piacere c'è sempre.

**Ma ti trovi bene, comunque, in questi spazi grandi?**

Bene, anche se ogni volta che vedo un palco nuovo lo devo vedere, ci devo salire, me lo devo un po' vestire addosso. Questo l'ho visto solo ieri sera, eccolo lì, "Sua Maestà il Palco", è importante non dico quanto me, ma quanto la band e tutto il resto. Lo studio, lo occupo poco alla volta, ecco, bisogna salire con molta... Sacchi direbbe "con molta umiltà". So che lo devo riempire tutto, tenerlo tutto sotto controllo.

**Quindi anche una conoscenza fisica del palco, non solo di come senti. In genere senti bene, sei soddisfatto dell'ascolto sul palco?**

Alla fine sì, quando abbiamo fatto tutte le prove. Completamente soddisfatto è difficile: a un certo punto devi essere pronto ad adattarti, specialmente quando i musicisti sono molto lontani. Questo palco è stato progettato per far stare i musicisti vicini, quindi va bene. In passato abbiamo avuto delle situazioni anche imbarazzanti, quando il palco era molto dispersivo e noi facevamo fatica a vederci e a sentirci. Qualche volta abbiamo avuto delle esperienze terrificanti con questi palchi giganteschi: abbiamo dovuto imparare a cavarcela.

**In questi casi il palco grande ti toglie il piacere di suonare?**

Mette molta ansia, ma poi con le prove migliori: un po' chiedi aiuto ai tecnici, un po' ti abitui, alla fine ci riesci, anche se a volte meglio, a volte peggio, dipende da molte cose, anche dal vento...

**Ti hanno consultato per progettare questo palco?**

Mi consultano poco. Ma mi conoscono, c'è Diego Spagnoli, il tecnico di palco, che mi segue fin dall'inizio, e che cura la disposizione degli strumenti, e c'è Florian, il designer, che progetta secondo la sua creatività, e all'inizio c'è sempre qualcuno che mugugna, ma poi ci si adatta, e alla fine magicamente tutto funziona.

**Passiamo dagli spazi del concerto a quelli delle tue canzoni. Come nel rock che gli americani chiamano "classic", nelle tue canzoni la musica suggerisce spazi molto ampi: è una sensazione di grandezza che dipende da vari aspetti e fattori, come il ritmo, certi giri di accordi, il timbro strumentale, gli effetti. Nel tuo ultimo album ci sono varie canzoni (penso soprattutto a Siamo soli) in cui c'è un rapporto molto interessante fra questi spazi e la situazione intima, a volte claustrofobica richiamata dal testo. Cosa ne pensi?**

Ho capito quello che intendi. Quello che trovo magico in questa canzone è che la musica rock, così potente e piena di tensione, è perfetta per

Non farei il cantante vorrei piuttosto un gruppo rock e ci starei a scrivere le canzoni e a cantare

”



# Volevo una vita

Un musicista-musicologo confessa il più grande rocker italiano: se rinasco non faccio più il Vasco Rossi

FRANCO FABBRI

me la musica dice qualcosa, di preciso, capito? Qualcosa che tu devi capire, e di cui devi saper estrarre il significato. Quindi in questo caso c'era una musica con una tensione, con qualcosa di enorme, e allora a quel punto la storia che ho raccontato è una storia forte.

**Con questo giro di accordi - somiglia a quello di All Along The Watchtower, è uguale a quello di Stalingrado - nel rock sono stati raccontati dei drammi sociali, pubblici, storici. In Siamo soli invece si parla di un dramma privato. E funziona molto bene.**

Sì, questo è un periodo in cui io sento di più i drammi privati. I drammi esterni li vedo, li sento, sono enormi, però sono tornato a sentire quelli privati, li sento più forti, addirittura. Ho più voglia di sfogarmi in quelli, questa volta.

**C'è anche la Canzone generale...**

Sì, è un gioco, un intellettuale direbbe un divertimento, una di quelle cose che faccio ogni tanto. La musica l'ho fatta io, con la chitarra, ed è venuta così, per ironizzare sul fatto che il cantautore a volte si prende troppo sul serio. Bisogna sempre prendersi poco sul serio, qualunque cosa si faccia, perché ci salva solo quello, in questo mondo così... diciamo... In questo mondo, punto. Quindi ho voluto prenderci un po' in giro, facendo una canzone dove il testo non è importante, che tutti se lo possono inventare, una canzone che forse è veramente democratica, è un passo oltre la canzone popolare, è la canzone generale, facendo anche una citazione e un gesto di affetto verso Ivano Fossati ("alzati che sta passando la canzone generale"). Ho il massimo rispetto per Fossati, che è uno dei migliori cantautori che ci sono: se avessi voluto prendere in giro con cattiveria avrei scelto qualcun altro!

**Nel mondo anglosassone, da cui viene il rock, non esiste il "cantautore". C'è il singer-songwriter, che indica tecnicamente uno che canta le proprie canzoni, ma**

**non esiste una categoria paragonabile alla nostra, con un sottinteso di "canzone di qualità", paragonabile al "cinema d'autore". Ce l'abbiamo noi, i francesi...**

Certo, gli chansonniers, la canzone d'autore. È stato un periodo stupendo, importantissimo.

**Tu ti senti un cantautore?**

Certo, perché scrivo io le canzoni. Ma soprattutto io non mi sento un cantante. Sono più vicino a un pittore: io descrivo una cosa con musica e parole, poi la canto perché nessun altro l'avrebbe cantata. Io all'inizio mi sarei accontentato di darle ad altri le mie canzoni, non è che volevo andare sul palco. È stato sempre un divertimento, un piacere, fare le canzoni. Ho cominciato a diciassette anni: all'inizio facevano schifo, ovviamente, ma per me era importante riuscire a finire una cosa, era uno sfogo. Mi mettevo lì con la chitarra, che è stata la compagna della mia vita, fino a venticinque, trent'anni.

**Tu sei riuscito, anche con tutto quel lavoro di limatura di cui ci hai parlato, a fare delle canzoni che suonano realistiche, autentiche: e questo era anche il programma degli chansonniers e di quei primi cantautori, che si opponevano alla banalità e all'inautenticità delle canzonette degli anni Cinquanta. Ti riconosci in questa continuità con quel progetto?**

Sì, perfettamente, anche se facendo del rock conta molto anche l'autoironia, l'esagerazione. E per me è importante l'inconscio: le canzoni a volte sono come delle sedute psicanalitiche, io penso a

una sensazione, la vivo, sento la musica che mi dà quella sensazione, e mi vengono fuori le parole. A volte le butto, ma a volte le tengo così, senza passare dalla razionalità. Quindi viene fuori quello che realmente penso, quello che sono, anche se a volte ironizzo...

**Insomma, quello che parla nelle tue canzoni sei tu**

**stesso. Che differenza c'è fra canzoni come quelle di questo disco e quelle in cui il parlante è collettivo, fra Siamo soli e Siamo solo noi?**

Tendo spesso a raccontare in "noi" le cose che penso, forse anche per alleggerire la responsabilità, e per farci coraggio collettivamente. Mia madre mi diceva: "Sei solo tu che fai queste sciocchezze", e io rispondevo generazionalmente: "Siamo solo noi che facciamo questo e quest'altro". È anche per questo che i ragazzi si immedesimano in me.

**Questo parlare collettivo ha a che fare con la tua scelta di fare del rock?**

Certo, se potessi tornare indietro non farei il cantante, il Vasco Rossi: farei un gruppo rock, e ci starei a scrivere le canzoni, e a cantare.

**Ti diverti sempre a salire sul palco?**

Sì, è la cosa che mi piace di più. Ma non sempre: quando sono tranquillo e so che andrà tutto bene. Al primo concerto di una tournée sono molto teso.

**Nanni Moretti dice che l'unica cosa che gli piace sono i preliminari della prima volta. Tu quando è che ti diverti?**

Al terzo concerto.

**Cos'è che ti piace di meno del tuo mestiere?**

Gli impegni fissi, gli appuntamenti.

**Le conferenze stampa?**

Sì, adesso dobbiamo andarci.

Le canzoni a volte sono come sedute psicoanalitiche... viene fuori quello che realmente penso, quello che sono anche se ironizzo

”

raccontare questo rapporto di claustrofobia nella coppia, che ha bisogno di uno sfogo da qualche parte. Insomma, una bella colonna sonora. Siamo riusciti a mettere insieme una ballad classica, dura, con un testo struggente: ci ho messo due anni a scrivere quelle quattro parole. Si potevano dire tante cose, ma le frasi poi dovevano essere quelle, perfette, dovevano essere una sintesi. Volevo continuare con il mio stile sintetico, con una sola frase dare la sensazione dell'emozione che ci sta dietro. È stato proprio un lavoro di cesello, per togliere, capisci?

**Un lavoro che non sempre hai fatto:**

**hai anche teorizzato che una canzone può e deve nascere così, di getto.**

È sempre così che vengono le frasi, la prima idea. Le frasi vengono sempre fuori, ne vengono tante: poi tu devi toglierle, metterle via, lasciare solo quelle giuste. Anche questa canzone è venuta in quel modo lì, ma poi c'erano tante scelte. Per fare un esempio: "Cosa vuoi rispondere." Ci stava anche: "Cosa vuoi risolvere." Ma poi "risolvere" era troppo, allora son dovuto tornare indietro: in questo senso dico che l'ho dovuta limare. E anche: "Non mi senti." Che non è lo stesso che dice dopo: "Non mi ascolti." "Non mi ascolti" vuol dire che sto facendo qualcosa di sbagliato io, mentre "non

mi senti" vuol dire che non riusciamo a comunicare. Sono queste piccole cose che fanno il mio piacere di culture...

**Quindi rispetto a questo lavoro sul testo questa musica molto atmosferica cos'è? Una specie di panorama di sentimenti?**

Mah, questa è una musica molto potente. Quando faccio una canzone io, di solito le parole nascono insieme alla musica. Questa invece è una musica che mi è stata data da altri, e quando c'è una musica nata prima del testo io cerco sempre di far esprimere alla musica quello che dice: secondo